

Sandrino Luigi MARRA

Teorie sull'uso di sostanze psicotrope nell'arte rupestre delle teste rotonde.

Sahara, *Sahrà* in lingua araba, ovvero "fulva" il colore che caratterizza la sabbia del grande deserto africano. Lungo in pratica quanto l'intero continente, corre per 4000 km da est ad ovest, e tra 1500-2000 km da nord a sud, una enorme caldera, la si immagina nella fantasia di chi non lo ha mai veduto. Si pensa a questo luogo come un grande mare di sabbia, ma anche se questa è preponderante non è l'unico elemento che contraddistingue il Sahara.

Al contrario, questo luogo così ampio, in realtà è un insieme di tipologia desertica, non composto da solo sabbia (anche questa si diversifica), ma da montagne, altipiani, da valli e letti asciutti di grandi fiumi, che vanno anche a diversificare i vari territori. Si identificano con l'*Hamada*, deserto di roccia, ove i venti hanno creato gole e pinnacoli in lisce e vaste pareti. Il *Serir*, deserto formato da uno strato di ciottoli e ghiaia, dove anche l'andatura per i quadrupedi diviene difficoltosa per la fitta distesa sassosa. L'*Erg* conosciuto come *Idean*, formato dalle caratteristiche dune di sabbia, sempre in movimento per via del vento, e tipico del Sahara centrale.

Totalmente assenti i corsi d'acqua, l'idrografia superficiale è rappresentata da una rete di valli e letti di paleo fiumi che in arabo sono conosciuti con il nome di *Wydian*, al plurale *Wadi*.

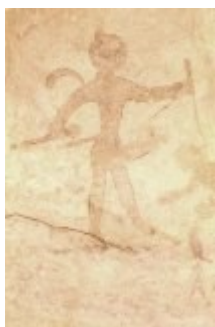
Questo immenso territorio è stato un tempo, neanche molto lontano, un luogo temperato, ricco di acqua e vegetazione, ed a seconda dei luoghi si poteva incontrare una ricca savana, come un bosco di altura. Ed insieme all'acqua ed alla vegetazione, una ricca fauna, che spingeva oltremodo l'uomo a frequentare questi luoghi, ed a viverci.

Tali territori sono stati soggetti a fasi alterne, ai capricci meteorologici, legati alle oscillazioni glaciali le quali partendo da un rilevante cambiamento ambientale concomitante alla glaciazione *Wurm* (120.000 anni fa) si sono protratte in varie fasi concluse con un ultimo periodo umido tra gli 8.000 ed i 5.000 anni fa.

Lentamente ma inesorabilmente il deserto ha soppiantato la savana, restringendo ed allargando la propria area più volte nel corso dei millenni, giungendo infine all'aspetto attuale. In questo lungo frangente le popolazioni, o meglio gli orizzonti culturali che hanno vissuto in tali territori e convissuto con le variazioni climatiche, si sono adattati a tali capricci, riuscendo in alcuni contesti a sopravvivere a tali inesorabili e duri cambiamenti.



Sefar. Figura umana con piumaggi sulle spalle, e strisce alla cintura (fase evoluta).



Tin Tazarift. Figura con bastone pomato(maschile).

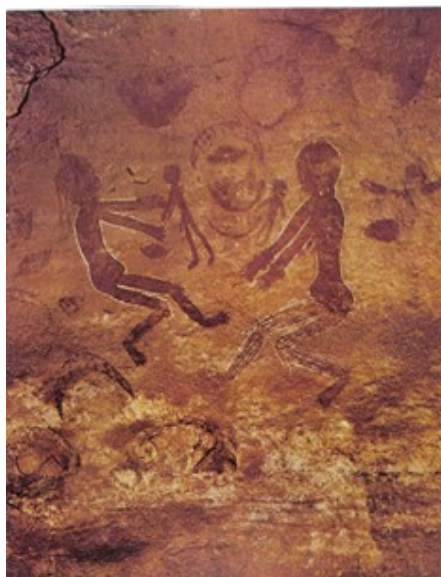
Nel tempo delle microzone, hanno reso possibile la continuazione della vita umana, resta sempre l'acqua la fonte primaria della vita, ed alcuni contesti culturali, anche se in un forzato isolamento continueranno a resistere ed a vivere grazie a questa. Un'idea attuale di tale situazione, sono le oasi desertiche, le quali più o meno grandi, sono luoghi vivi e vitali in un contesto naturale e climatico praticamente non compatibile con la vita.

Il Sahara come si diceva, era caratterizzato dalla presenza di acqua, fiumi, e laghi di varie dimensioni punteggiavano e caratterizzavano gran parte del territorio ed intorno a tali contesti la vita umana si sosteneva. Anche se inizialmente si trattava di comunità di cacciatori-raccoglitori (le quali poi evolveranno in culture pastorali prima ed agricole poi) queste avevano la possibilità di una sussistenza presumibilmente senza problemi di sorta, tanto da avere la possibilità di poter sviluppare delle capacità artistiche ed espressive di notevole valore.

La scoperta archeologica di tali raffigurazioni, risale alla prima metà dell'ottocento con le prime indicazioni da parte di militari dell'esercito francese (Legione Straniera) che si erano spinti in esplorazione nel sud Oranese.

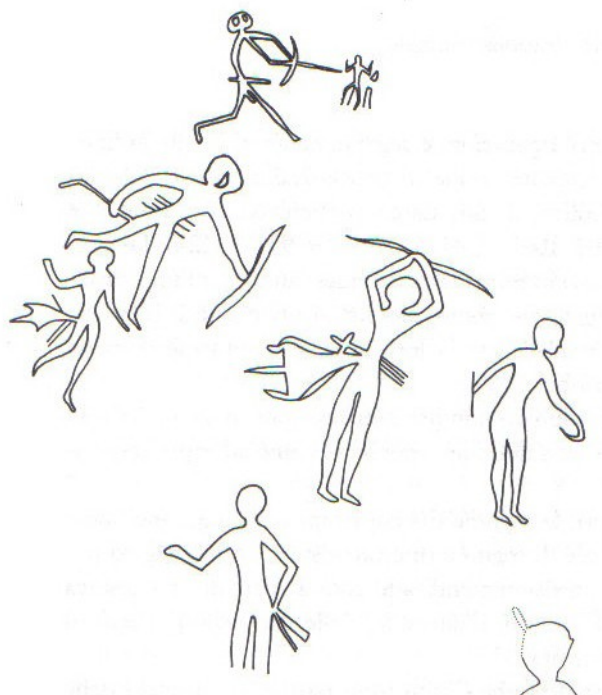
In seguito nel corso di mezzo secolo seguirono una lunga serie di segnalazioni nelle zone montuose dell'Atlante, del Fezzan del Tadrart Acacus fino nel Sudan. Giungendo poi nel '900 alle prime vere missioni archeologiche che evolveranno poi nelle ricerche pluridisciplinari, volte a comprendere l'occupazione umana del Sahara e che negli anni '50 del secolo scorso vedrà la nascita di quella che diverrà la missione archeologica del Sahara dell'Università di Roma "La Sapienza", avviata con Mori e che prosegue ancora oggi a distanza di oltre 50 anni.

Indubbiamente ciò che maggiormente colpiva e colpisce ancora oggi è l'arte rupestre; decine di migliaia di raffigurazioni che abbracciano un periodo lunghissimo, in un territorio vastissimo che corre lungo la fascia intermedia del deserto del Sahara, fino in Sudan, attraverso vari orizzonti culturali che abbracciano un periodo che va dai 20.000 fino a 1.800 anni dal presente.



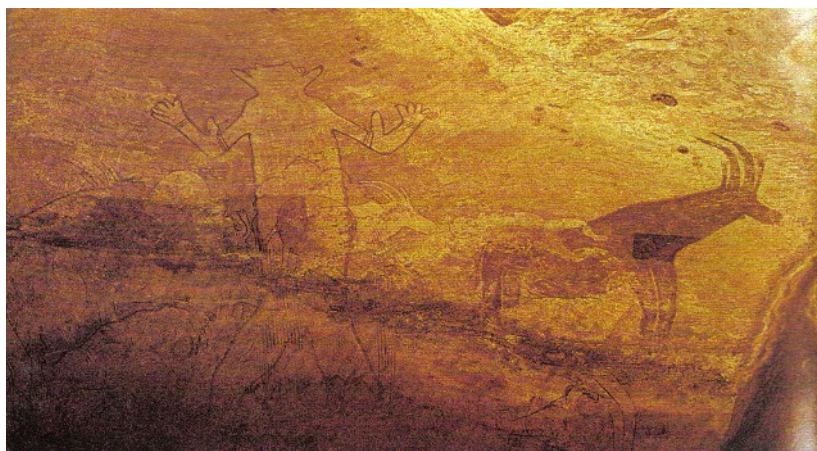
Sefar.Scena familiare con oggetti.

In questo lungo periodo si susseguono diversi orizzonti culturali, ognuno diversificato dall'altro sia negli aspetti della sussistenza sia nell'espressione artistica.



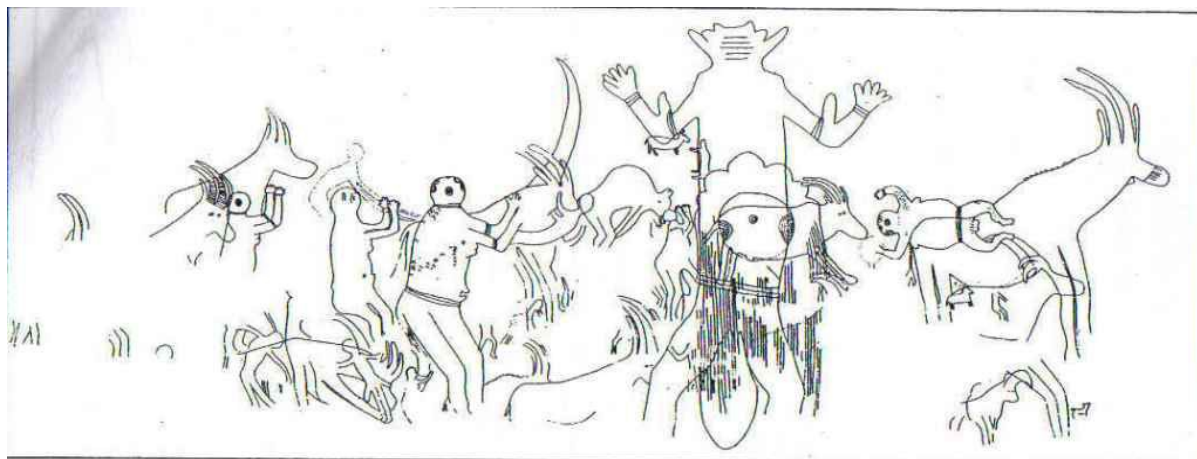
Jabbaren. Arcieri ed altre figure di fase media (figure rosse).

Partendo da una prima espressione artistica incisa, detta della "Grande fauna selvatica" o più semplicemente "Bubalina" (20.000-14.000 anni fa) dal *bubalus*, una varietà di bovide antico, contraddistinta da animali rappresentati in forme giganteggianti ed esclusivamente graffite, ove sembra porsi l'idea del rispetto e del timore dell'uomo nei confronti di quegli animali con cui divideva il territorio e di cui di alcuni si nutriva. Elefanti, rinoceronti, struzzi, antilopi, leoni, bufali, erano solo alcuni degli animali con cui l'uomo conviveva nella savana e tra gli altipiani verdeggianti del Sahara. Piccole società in forme di bande di 20-25 persone che muovendosi sul territorio vivevano cacciando il muflone o le antilopi con una scarsa enfasi sulle risorse vegetali ed un uso immediato delle risorse disponibili. E forse proprio l'importanza degli animali per la propria sussistenza ed il timore reverenziale nei confronti di alcuni di essi, li renderà oggetto e soggetto delle rappresentazioni e probabilmente anche di culto.



Sefar.

Un cambiamento radicale nella rappresentazione artistica e nei sistemi di sussistenza giungerà con l'evoluzione dell'orizzonte culturale delle Teste Rotonde (9.000-7.000 anni fa). Nasce la pittura, tecnica più duttile delicata e suggestiva in grado di esprimere meglio dettagli ed emozioni. Probabilmente non fu tanto la policromia la vera novità, naturale seguito dell'incisione, quanto la flessibile maestria del disegno e dell'uso del colore, che esprimeva quindi, una coscienza artistica e concettuale più elevata in alcune rappresentazioni palesemente sacrale, ma che nell'insieme complessivo dava un ordine ed un senso all'esistente.



Sefar. Rielaborazione della figurazione nota come “Gran Dio di Sefar”, sulla sinistra due figure con le braccia alzate, definite come oranti. La rappresentazione dei seni indicano la femminilità delle due figure. Si notino anche i caschi tondi, ornati internamente da forme circolari, la posizione unita e leggermente ricurva delle gambe. Le figure zoomorfe sono più antiche rispetto al Dio, così come le oranti femminili e la figura di “Levitante”, mentre le piccole figure che completano l'insieme sono di fase intermedia.

Lo stile Teste Rotonde è riconoscibile in un area ben precisa del Sahara centrale (con alcune presenze forse anche fuori dalla parte centrale) che ingloba il *Tassili N'ajjer*, il *Tadrart Acacus* ed il *Fezzan* sud occidentale. Un'area che oscilla tra i 1100 ed i 1700 metri sul livello del mare. In questi luoghi su pareti di ripari naturali modellati dall'acqua e dal vento si ritrovano migliaia di raffigurazioni policrome dove i personaggi antropomorfi sono spesso rappresentati con la testa rotonda senza i particolari del volto ma dove sono ben riconoscibili gli elementi di vestiario, con strisce di materiali allacciate e pendenti a gambe e braccia, o adornanti il bacino come una sorta di perizoma, ed ancora piumaggi alle spalle, astucci peninei, o armi quali l'arco. E non mancano scene complesse dove parrebbero raffigurate scene di danza, di coppie, ma anche contesti familiari, rituali, funebri. Impressionante se si comparano con gli usi di attuali popolazioni sub sahariane, le probabili raffigurazioni di decorazione corporali, e di acconciature. Nell'insieme dell'orizzonte culturale è possibile osservare l'evoluzione artistica che nel tempo, attraverso le varie fasi in cui si suddivide l'orizzonte delle teste rotonde, si è sviluppata e che pone incredibili possibilità di comparazione.



Sefar. Figure di “levitanti”, rappresentate dalle due figure a sinistra in orizzontale.

In questo insieme di raffigurazioni alcune hanno una particolarità unica, le immagini cosiddette di levitanti, che appaiono inspiegabili, strane a volte decontestualizzate o perlomeno diviene difficile comprenderle nel contesto in cui sono inserite. Ma anche figure irreali nelle proporzioni rispetto ad altre figure dello stesso periodo nello stesso contesto figurativo, poco umane, tali da richiamare le immagini di una allucinazione. O le strane figure antropomorfe con escrescenze fungine. In uno studio sulla etnomicologia Roberto Samorini individua in due campagne di ricerca nel Tassili 120 simboli fungini, e la forma che più corrisponde a tali simboli è quella di un fungo allucinogeno.



Sefar. Figurazione Complessa di fase Arcaica e Tardo-Arcaica, ove perno centrale è il grande quadrupede arcaico, e si nota l'abbinamento femminile con l'animale.

Da qui è anche sorta spontanea una domanda, ovvero potrebbero gli uomini di quel contesto culturale aver dipinto tali raffigurazioni sotto l'effetto di allucinogeni? Presumibile, non dimostrabile per via dell'antichità del periodo considerato, ma presumibile. Attraverso le comparazione etnografiche con popolazioni di cacciatori-raccoglitori ancora esistenti (con espressioni artistiche rupestri) e che fanno ampio uso di sostanze allucinogene, che si può propendere per similitudine, a talune realizzazioni artistiche e presumere sospettare l'uso di funghi allucinogeni durante la realizzazione di alcune immagini pittoriche dello stile *Teste Rotonde*.



Sefar. Parte di scena di una sequenza di cinque. Otto personaggi sono uniti da un filo che tengono con ambo le mani, si notano parti di abbigliamento e di acconciatura. Figure marroni e bianche a contorno bianco (fase medio evoluta).

Nelle pitture rupestri di *Tin Tazarift*, di *In Aouenrhat*, e di *Matalem Amazar*, si osservano simboli fungini che si dipartono dagli avambracci e dalle gambe, oltre ad essere tenuti tra le mani, di figure antropomorfe. Se dunque si riflette su quello che era l'ambiente sahariano nell'arco temporale dello stile Teste Rotonde, si può dedurre la presenza di vegetali e miceti con proprietà psicotrope. Resta difficile dare risposte certe ma le immagini di *Tin Tazarift*, di *In Aouenrhat* e *Matalem Amazar* richiamano come detto a dei funghi che potrebbero essere in questi casi, ascrivibili alle varietà *Amanita Muscaria*, *Amanita Pantherina* le specie *Psilocibe* oltre ad un sottoprodotto dei cereali (una muffa) l'*Ergot* meglio conosciuta come segale cornuta, dal potente effetto allucinogeno.



In Aouenrhat. Zoomorfo con maschera ed escrescenze fungiformi.

Tali funghi posseggono delle tossine particolarmente attive a livello del sistema nervoso centrale che causano una sindrome conosciuta come *Sindrome Panterilica* o *Neurotossica Anticolinergica*, con stati allucinatori visivi ed uditivi. Tali funghi delle famiglie delle *Amanite* sono ancora oggi usate da alcune popolazioni della Siberia a scopo rituale masticando direttamente il fungo o consumandolo sotto forma di bevanda. Dopo l'assunzione di tali sostanze il consumatore come uno spettatore vede il proprio corpo levitare e galleggiare nello spazio circostante, accompagnato da fenomeni di macropsia, un fenomeno soggettivo che procura la percezione degli oggetti più grandi rispetto alle reali dimensioni. E' in questo frangente che i soggetti reagiscono e creano spesso realizzando disegni o pitture che ripercorrono lo stato allucinatorio in cui si trovano rispondendo alla volontà ed alle conoscenze del soggetto. Le specie *Psilocibe* hanno un effetto analogo con in più una alterazione della percezione spazio-tempo.

Ancora più potente è l'azione dell'*ergot* la quale contiene acido lisergico, ovvero la più conosciuta LSD, che ha una intensità 4.000 volte maggiore le sostanze panteriniche (le amanite panthelica e muscaria), dove il soggetto giunge a vedere i propri arti allungarsi insieme al corpo.

Realizzazioni artistiche realizzate in tali stati sono noti in Tanzania, nel sud est del continente, ma anche tra popolazioni native del continente americano in Texas, in California ed

in Messico. Con tali comparazioni si può presumere l'uso di tali sostanze nella realizzazione ad esempio dei levitanti di *Tin Tazarift*, per citarne qualcuno.



Jabbaren. Processione di antropomorfi.

Tali supposizioni restano comunque una curiosità nell'ambito dell'arte rupestre del Sahara, dove oltremodo per il contesto culturale considerato, restano molti dubbi sul significato delle realizzazioni. Di certo esse rappresentano come spezzoni di un film o singole foto, un momento della vita dell'uomo, e restano oltremodo un importante documento della vita umana in un ambiente di 10.000 anni fa.

Le immagini richiamano momenti particolari di vita, parlano della presenza di particolari specie animali, fanno comprendere quali potessero essere gli elementi di abbigliamento o di decorazione corporale (tatuaggi o scarificazioni o più semplici colori). Ma più delle parole sono le immagini a rendere l'idea, ad emozionare, e forse a meglio comprendere l'evoluzione artistica di gruppi umani lontani da noi 10.000 e più anni, ma che avevano alla base le stesse emozioni, gli stessi sentimenti, lo stesso gusto per il bello, di oggi, in un luogo ed in un ambiente molto diverso dall'odierno.

Autore: Sandrino Luigi Marra, slmarra@libero.it



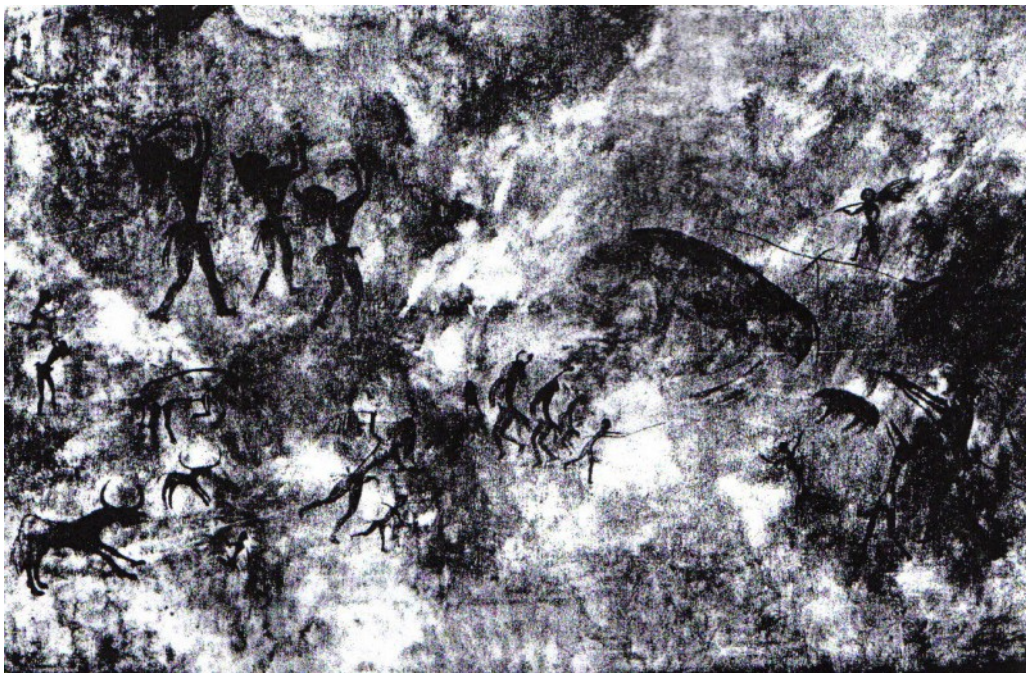
Tin Tazarift. Levitante femminile.



Sefar .Rappresentazione definita La Negra Mascherata.



Tadrart Acacus (Uan Tamauat). Probabile scena rituale.



Uadi Ekki. Scena di caccia e di danza. Fase finale.



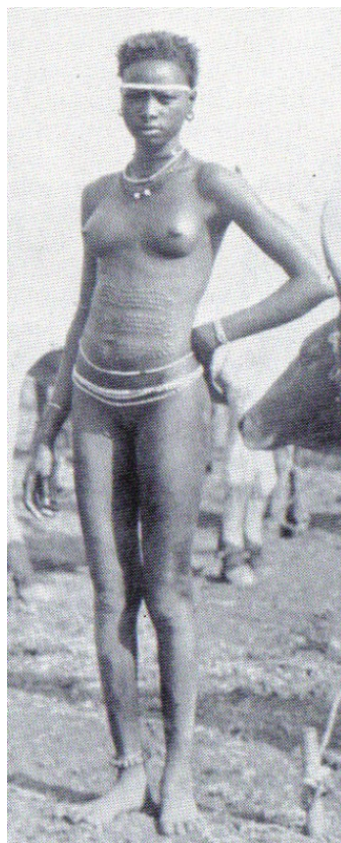
Uadi Ekki. Particolare della scena di caccia e danza.



Sudan. Adulto Nuer, da notare l'elemento di abbigliamento in pelle di animale portato in vita.



Zoumatak (Tassili). Particolare di una scena detta dei principi. Da notare l'elemento di abbigliamento in vita.



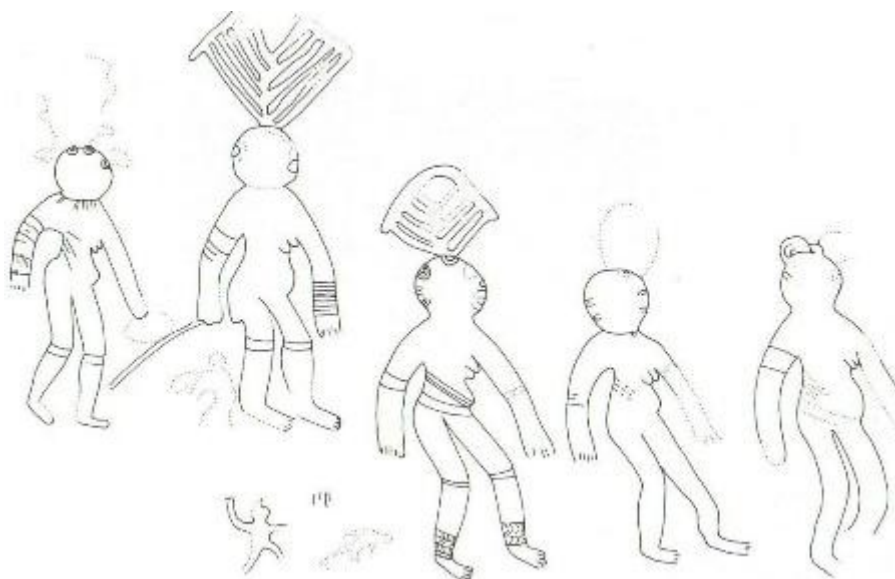
Giovane ragazza Nuer. Da notare gli elementi decorativi ai polsi, in vita al collo, oltre alle scarificazioni.



Sudan. Acconciatura in cenere di un giovane Nuer.



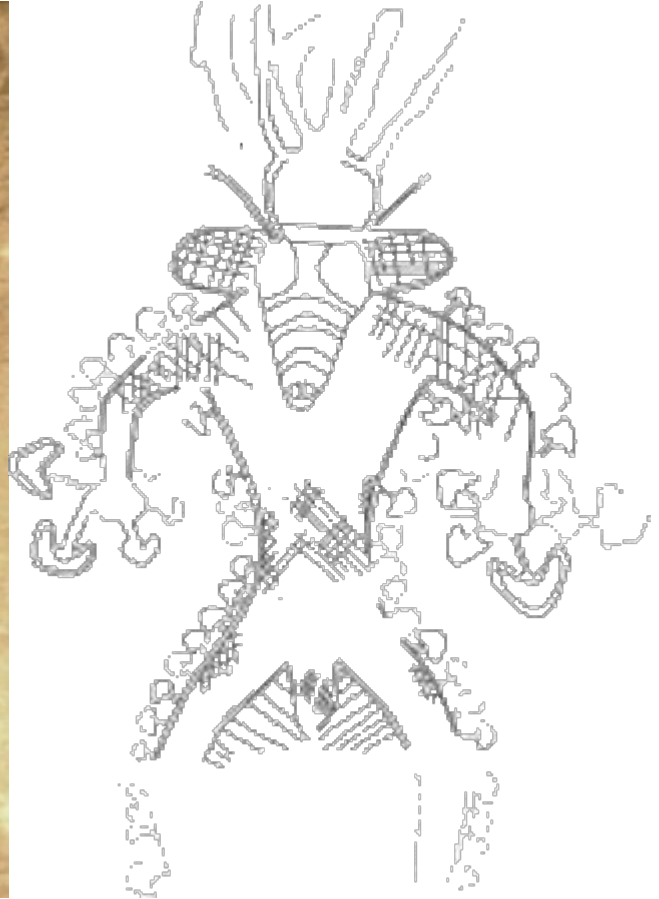
Uadi-Ekki. Scena di danza. Da confrontare le acconciature con quelle della figura 50.



Jabbaren. Donne con elaborate impalcature procedenti su due file.



Indiani Apache, impersonano dei Ghan, ossia degli spiriti della montagna. Da notare le elaborate impalcature sul capo.



In Aouanrhet (Tassili). Figura antropomorfa con simboli fungini (a sinistra). Rilievo della figura antropomorfa con simboli fungini di Matalem Amazar, Tassili (a destra).



Uadi Ekki. Particolare di una immagine di caccia, dove la differenza di proporzioni tra i danzatori crea un effetto di profondità. Fase finale delle Teste Rotonde.